
Omicron/22

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Febbraio 2000 – Anno IV – N.2

In questo numero:

Il fatto/Mafia gialla: avanti in silenzio

Cifre/Delitti e castighi nei processi di mafia a Milano

Date/Cose di casa nostra: sequestri lampo in Lombardia

I luoghi e le idee/Genova, foto di giudice per bambini

Dubbi/Nord-Sud, arriva il “giusto processo”

Nuovo corso, quei pentiti impossibili

Sembra assurdo, ma ancora oggi, in Italia, si discute dell'utilità o meno dei collaboratori processuali, come se si trattasse di una guerra di religione che esclude ragionate analisi del rapporto tra costi e benefici nell'utilizzo dello strumento. La polemica, dopo rinvii a giudizi e condanne di imputati eccellenti, s'è riaccesa dopo le assoluzioni del senatore Andreotti nei processi di Perugia e di Palermo e il mutamento di clima è ormai palpabile nelle scelte legislative già intervenute, così come nel deteriorarsi del sistema di protezione e assistenza.

Si pensi, sul piano legislativo, al Disegno di legge (n. 2207) di riforma della cosiddetta “legge sui pentiti”, spesso evocato dalle forze politiche come panacea di ogni male. Il disegno di legge, pur affrontando alcune questioni centrali nella “gestione” dei collaboratori, parte da un'opzione astratta e inaccettabile (“*i collaboratori e i loro familiari ammessi al programma di protezione sono troppi e ne va drasticamente ridotto il numero*”) che non considera gli straordinari risultati conseguiti dal '92 in avanti e la necessità, semmai, di stimolare la crescita del fenomeno.

In specifico, poi, la nuova normativa prevede alcune scelte francamente incomprensibili, sicché, in sintesi, il collaboratore deve rimanere a lungo isolato in carcere, ricordare tutto e subito, rinunciare a far proteggere tutti i familiari, che non vedrà e di cui ignorerà la sorte per mesi, consegnare tutti i suoi beni e sperare che qualcosa (in termini di attenuanti, revoca di misure cautelari e benefici penitenziari) gli sia riconosciuto, secondo criteri ben più restrittivi di quelli previsti per la generalità dei condannati non collaboratori: è chiaro che, con questa legge, a un “aspirante collaboratore” bisognerebbe fare una perizia psichiatrica.

Sempre sul fronte legislativo, grazie alle modifiche già intervenute in Costituzione (art.111 in tema di cosiddetto “giusto processo”) e a quelle conseguenti alle norme transitorie dettate in via d'urgenza dal Governo (D.L. 7.1.2000 n.2), si prevede che le dichiarazioni precedentemente rese dai collaboratori che si rifiutino di rispondere in dibattimento possano essere valutate come prova quando risulta che la persona che le ha rese è stata sottoposta a violenza, minaccia, offerta o promessa di denaro di altra utilità, affinché si sottragga all'esame.

Giusto: ma si è pure precisato che la prova di queste deve formarsi in contraddittorio pubblico. Senonché, a prescindere da ogni rilievo sulla oggettiva difficoltà di raccogliere questa prova (specie in relazione ai processi di mafia), è ragionevole ritenere che un collaboratore che scelga in dibattimento la strada del silenzio per effetto di violenza o minaccia, non sia disposto a svelarle pubblicamente. Insomma, è facile prevedere che la scelta del legislatore produrrà un effetto criminogeno, incentivando le organizzazioni mafiose ad attuare minacce e offerte, di difficile o diabolica prova, che finiranno con il vanificare lo strumento della collaborazione processuale. Senza dire che i sopravvenuti silenzi dei collaboratori quasi sempre dipendono, non da minacce e lusinghe, ma dall'amara constatazione della incapacità delle Istituzioni – cui hanno affidato la vita propria e quella dei familiari – di far fronte agli impegni assunti per legge. Si parla, inoltre, di una modifica dell'articolo 192 del Codice di procedura penale che rischia di essere limitativa del libero convincimento giudiziale e tale da configurare una vera e propria prova legale.

(segue a pag. 7)

Armando Spataro

Il fatto/Mafia gialla: avanti in silenzio

Erano gli stranieri più tranquilli e laboriosi, quelli che non creavano problemi a nessuno e non attizzavano le proteste dei comitati di quartiere. Erano gli integrati, la comunità da decenni radicata in città e perfettamente visibile attraverso le vetrine dei ristoranti, dei mini-market, dei negozi di abbigliamento. I cinesi di Milano, insomma, erano considerati un paradigma di immigrazione “sostenibile”.

Poi si è cominciato con lo scoprire che a volte dietro l'ambiente familiare e accogliente di alcuni ristoranti si nascondono storie dure di immigrazione clandestina. E che l'immigrazione clandestina, a sua volta, è orchestrata da organizzazioni criminali violente e fameliche.

La timida ragazzina in camicia bianca che serve gli involtini Primavera può essere una delle loro schiave, così come schiavi sono i tanti lavoratori-fantasma scovati dalla polizia nel corso di numerose irruzioni in malsani laboratori di abbigliamento e pelletteria.

Ma non è tutto. Dopo anni di calma piatta, dall'anno scorso la comunità cinese si è guadagnata più di uno spazio in cronaca nera: un cameriere accoltellato a morte durante un banchetto di nozze, un pregiudicato ucciso durante una lite con alcuni connazionali, fino all'intera famiglia – padre, madre e figlia di otto mesi – sterminata nell'incendio doloso dell'appartamento dove viveva, in piazza Selinunte. Episodi a prima vista isolati, spesso presentati dagli stessi protagonisti come piccole liti degenerate nel sangue, ma che a volte nascondono violente faide fra clan organizzati.

Certo, si tratta di fenomeni che coinvolgono una piccola minoranza dei 15 mila membri della comunità, ma anche a Milano si comincia a parlare di “mafia gialla”. L'allarme è confermato da alcuni episodi più recenti. A gennaio un tentativo di estorsione da parte di due cinesi al ristorante Green Age di via Lepetit finisce in rissa. Il locale era già stato preso di mira pochi giorni prima dalla stessa banda, il proprietario era stato picchiato perché si era rifiutato di pagare un pizzo di 700 mila lire. La vicenda si conclude con cinque arresti.

Contemporaneamente, un'irruzione della polizia in un appartamento di via Zandrini 14, zona Primaticcio, svela un nuovo business della Chinatown illegale: lo sfruttamento della prostituzione. Attraverso le solite inserzioni di “massaggiatrici” sui giornali o su Internet, nell'appartamento si era creato un discreto via vai di uomini attratti dal sesso esotico. Gli agenti trovano due ragazze cinesi di 32 e 33 anni, otto milioni in contanti, un libro mastro con la contabilità giornaliera. L'affitto della casa, il cellulare per i

contatti e i bollettini di pagamento per le inserzioni sono intestati a un italiano, ma l'assoluta omertà delle lucciole dagli occhi a mandorla, secondo gli inquirenti, potrebbe nascondere il timore di ritorsioni da parte di connazionali.

Altre tre case chiuse dello stesso tipo erano state smantellate nei mesi precedenti, e in due casi erano sicuramente cinesi anche i gestori.

Ma è con la recentissima operazione E'méng (Incubo), coordinata dalla Squadra Mobile della Questura di Milano, che la “mafia gialla” ha mostrato con maggiore precisione i propri connotati. Fra il 13 novembre e l'8 dicembre 1999 sono stati arrestati 16 cinesi fra Milano, Bologna, Monza e Garlenda, in provincia di Savona. Si tratta di affiliati alla “Società del Sole”, un'organizzazione mafiosa che da una quarantina d'anni funziona come braccio europeo delle Triadi. Un'organizzazione spietata e sanguinaria a

partire dai riti d'iniziazione degli affiliati, che si mozzano una falange del dito mignolo come simbolo di appartenenza e prova di coraggio.

In Italia la Società del Sole è attiva soprattutto nell'immigrazione clandestina, che in realtà sconfina nella riduzione in schiavitù.

La banda arrestata nell'operazione Incubo, infatti, “acquistava” (al prezzo di 5 mila dollari a persona, circa 10 milioni di lire) gruppi di cinesi appena entrati clandestinamente in Italia, che avevano già pagato a un'organizzazione cinese il prezzo (circa 25 milioni di lire) per il viaggio e l'ingresso illegale.

La Società del Sole chiedeva ai propri prigionieri, oggetto di un vero e proprio sequestro di persona invisibile, altri 20-30 milioni di lire. La polizia ha scoperto che gli immigrati clandestini prigionieri erano costretti a picchiarsi fra loro, tanto per far divertire i loro carcerieri. Le ragazze erano stuprate, sempre sotto gli occhi del gruppo. Al termine di questo calvario, l'unica prospettiva consisteva in anni di lavoro come schiavo, per saldare il debito contratto con chi aveva pagato il loro riscatto.

Il viaggio clandestino dalla Cina all'Italia dura dai quattro ai sette mesi, secondo la ricostruzione degli uomini della Squadra Mobile milanese. Nel primo tratto, dalla Cina alla Cambogia o al Vietnam, la merce umana viaggia in treno, autobus o camion. Poi raggiunge la Thailandia a bordo di piccoli aeroplani, poi ancora in volo fino allo Sri Lanka. Da qui la traversata intercontinentale per la Svizzera e il proseguimento verso qualche scalo della ex Jugoslavia. Infine, dalle 18 alle 25 ore dentro un Tir

**“La Società del Sole
sequestrava
gli immigrati cinesi
appena arrivati in Italia
e pretendeva altri soldi”**

fino al confine italiano, l'attraversamento a piedi per sentieri di montagna e l'ultimo passaggio in macchina, fino a destinazione.

Alcune varianti prevedono il passaggio attraverso il Kazakistan, la Russia e l'Europa del Nord o il volo Mosca-Belgrado con compagnie di linea russe. Sono le attese interminabili fra una tappa e l'altra a rendere così lungo il tragitto.

Alla Società del Sole vengono imputati 40 sequestri di persona. Quasi tutti i 16 arrestati provengono dalla stessa regione cinese, lo Zhejiang, e in particolare dalla città di Qin Tian. Per loro è scattata l'incriminazione per associazione a delinquere di stampo mafioso. Le indagini in questo campo sono molto complicate: c'è il problema della lingua e dell'omertà di una comunità tradizionalmente chiusa, diffidente verso le autorità, abituata ad usare circuiti finanziari non tradizionali.

La Questura di Milano ha creato una squadra *ad hoc*, dieci persone coordinate dal commissario Giuseppe Calabrese, dirigente della sezione Contrasto alla criminalità straniera. Il metodo di lavoro del gruppo punta ad andare oltre la mera azio-

ne di polizia: gli uomini della squadra si sono avvicinati alla comunità cinese e hanno conquistata la fiducia dei suoi membri, ascoltandoli e lavorando anche sulle più piccole denunce.

Hanno fornito risposte concrete alla maggioranza sana della comunità, quella che vuole lavorare con tutte le carte in regola, anche in materia di immigrazione,

e sono stati così accettati come interlocutori da chi vive nella legalità. Così è stato più semplice isolare le organizzazioni criminali, spesso composte da giovani appena arrivati in Italia con il mito del far soldi subito e a tutti i costi.

Due agenti di polizia collaboratori di Calabrese stanno frequentando

un corso di lingua e cultura cinese, da far valere non tanto sui nastri delle intercettazioni telefoniche, quanto nei rapporti quotidiani con gli abitanti della Chinatown milanese.

Lo stesso metodo di lavoro viene applicato dalle squadre che si occupano di altri gruppi nazionali, per esempio albanesi e slavi. Il poliziotto della Milano multietnica diventa insomma anche un mediatore culturale. E la ricetta comincia a dare i suoi frutti.

Mario Portanova

“Per gli uomini delle Triadi in Italia è scattata l'imputazione di associazione mafiosa”

Cartina/Le rotte del traffico di clandestini cinesi

Legenda:

- **Rotta 1:** Cina – Cambogia – Vietnam (con mezzi di trasporto su ruote)
Cambogia – Vietnam – Malaysia (con piccoli velivoli)
Malaysia – Sri Lanka (con piccoli velivoli)
Sri Lanka – Svizzera (con aerei da 400 posti)
Svizzera – Ex Jugoslavia (con aereo)
Ex Jugoslavia – Italia (con Tir)
 - **Rotta 2:** Cina del Nord – Kazakistan – Russia (con mezzi su ruote)
Mosca – Nord Europa (con mezzi su ruote)
Nord Europa – Italia (con Tir)
 - — — — **Rotta 3:** Pechino – Mosca – Belgrado (aerei di linea compagnie russe)
Belgrado – Italia (mezzi su ruote)
-

Cifre/Delitti e castighi nei processi di mafia a Milano

Processo (data primi arresti)	Fase processuale	Persone coinvolte	Imputati principali e collegamenti mafiosi	Reati contestati
Duomo connection (Maggio 1990)	Definitivo	20	Cosa nostra (Ciulla, Madonia, Carollo, Grado)	Droga, corruzione, riciclaggio
Green ice (Settembre 1992)	Definitivo	11	Ndrangheta (Piromalli, Orio, Lombardo) Cosa nostra (corleonesi), Colombiani	Droga, riciclaggio
Autoparco (Ottobre 1992)	Appello bis (nuovi tronconi)	64	Cosa nostra – Cursoti (Jimmi Miano) funzionari di polizia	Corruzione, associazione mafiosa
Stadera (Baia del Re/Ariete) (Novembre 92/Maggio 94)	Appello bis	110	Cosa nostra – Camorra (Mannino, D'Anna)	Droga, estorsioni
Belgio 1 (Aprile 1993)	Terminato appello	41	Ndrangheta (Di Giovine, Serraino, Imerti, Condello)	Droga, armi, riciclaggio
Wall street (Giugno 1993)	Terminato appello	210	Ndrangheta – Cursoti (Coco Trovato, Flachi, Schettini, De Stefano)	Droga, omicidi, riciclaggio, estorsioni
Fine (Ottobre 1993)	Definitivo	29	Cosa nostra (Di Marco, Guzzardi, Ciulla)	Droga, riciclaggio
Nord-sud (Ottobre 1993)	Terminato appello	221	Ndrangheta (Papalia, Sergi, Morabito, Barbaro)	Droga, omicidi, sequestri, riciclaggio, estorsioni
Gelo (Novembre 1993)	Appello	18	Ndrangheta (Santo Pasquale Morabito, Pasquale Mollica)	Droga
Isola felice (Gennaio 1994)	Terminato appello	155	Ndrangheta (Piromalli, Zagari, Pesce)	Droga, sequestri, omicidi, estorsioni
Costanza (Febbraio 1994)	Terminato appello	108	Cosa nostra (Fidanzati, Enea)	Droga
Virgilio (Febbraio 1994)	Definitivo	36	Sacra corona unita (Tatti, Cavorsi)	Droga, omicidi
Terra bruciata (Aprile 1994)	Definitivo	125	Cosa nostra – Ndrangheta – Sacra corona unita (Corleonesi, Papalia, Coco Trovato, Crisafulli)	Droga, armi, rapine, omicidi
Hinterland (Maggio 1994)	Appello	61	Ndrangheta – Sacra corona unita Camorra – Cosa nostra (Flachi, Coco Trovato)	Droga
Belgio 2 (Maggio 1994)	Terminato appello	122	Ndrangheta (Di Giovine, Foschini) Stidda, Camorra	Droga, armi
Moneta (Giugno 1994)	Terminato appello	27	Cosa nostra (Umberto Orio)	Droga, armi, riciclaggio, usura
Fiori della notte di San Vito (Giugno 1994)	Terminato appello	370	Ndrangheta (Mazzaferro, Maci, Costa)	Droga, riciclaggio

Cambio di stagione. La tabella qui sopra è una ricostruzione, ampiamente incompleta, dell'attività antimafia a Milano e in Lombardia. I processi "storici" ai gruppi criminali attivi nella regione, generati dalle grandi operazioni antimafia degli anni Novanta, sono approdati – qualcuno molto faticosamente, altri più speditamente – a una definizione quantomeno in secondo grado di giudizio, salvo i casi ormai ratificati da pronunciamento definitivo della Corte di cassazione.

Questo non significa però che le vicende criminali oggetto d'investigazione abbiano trovato tutte una definizione giudiziaria: i maxiprocessi, tra Corti d'Appello e Cassazione, sono rimasti spesso impigliati in ritardi e lungaggini che hanno, almeno in qualche caso, reso possibile la scarcerazione di imputati sui quali già gravavano

condanne all'ergastolo stabilite dai giudici di primo grado, come nel caso (clamoroso) del processo Count down. Va aggiunto però che anche se molti processi sono ancora aperti, sono numerose le posizioni processuali singole ormai definite, perché alcuni imputati hanno optato per riti alternativi (patteggiamento o rito abbreviato) nel corso del dibattimento di primo e secondo grado.

Mafia vera. Complessivamente dai dibattimenti celebrati nelle aule di primo e secondo grado milanesi è uscito sostanzialmente confermato il quadro disegnato, sin dai primi anni Novanta, dai magistrati inquirenti. A Milano erano (e sono) attive tutte le organizzazioni mafiose italiane, spesso in rapporti di collaborazione reciproca. È lo schema che emerge da diversi processi e soprattutto da

La mappa degli affari criminali come emerge dalle sentenze

Processo (data primi arresti)	Fase processuale	Persone coinvolte	Imputati principali e collegamenti mafiosi	Reati contestati
Mozart (Giugno 1994)	Definitivo	61	Ndrangheta – Cosa nostra – mafia turca (Avraham Koronel)	Droga
Count down (Ottobre 1994)	Appello	79	Ndrangheta – Camorra – Cursoti (De Stefano, Fabroncini, Ascione)	Droga, omicidi
Fortaleza (Ottobre 1994)	Terminato appello	27	Ndrangheta – Cosa nostra – Camorra (Morabito, Mollica, Di Prima, Violante)	Droga
Belgio 3 (Novembre 1995)	Pendente cassazione	15	Ndrangheta (Di Giovine, Foschini) Stidda, Camorra	Droga, armi
Storia infinita (Maggio 1996)	Terminato 1° grado	60	Ndrangheta (Scandale, Calvelli, Giordano)	Droga
Calabria (Febbraio 1996)	Terminato appello	5	Ndrangheta (Libri)	Droga, armi
Fortino 1 e 2 (Settembre 1996)	Terminato 1° grado	53	Ndrangheta – Cosa nostra (Arena, Coco Trovato)	Omicidi, droga, riciclaggio
Europa (Novembre 1996)	Terminato 1° grado	25	Ndrangheta (Paviglianiti, Puntorieri, Latella)	Droga, armi, omicidi, associazione mafiosa
Fiori della notte di San Vito 2 (Novembre 1996)	Appello	97	Ndrangheta (Mazzaferro)	Associazione mafiosa, droga
Rho (Dicembre 1996)	Definitivo	13	Ndrangheta (Di Giovine)	Omicidi, armi, droga,
Africa (1997)	Primo grado	125	Kosovari, albanesi, slavi, egiziani, Ndrangheta, Cosa nostra	Droga, armi
San Lorenzo (Marzo 1997)	Definitivo	20	Ndrangheta (Papandrea)	Droga, armi, riciclaggio
Sahara (Giugno 1997)	Appello	15	Tunisini, egiziani, italiani	Droga
Terminus (Ottobre 1997)	Primo grado	41	Cosa nostra (Contorno, Grado)	Droga
Ibiza (Novembre 1997)	Primo grado	67	Stidda (Dominante-Carbonaro)	Droga
Savana 2 (Marzo 1998)	Primo grado	36	Ndrangheta	Droga, riciclaggio
Bingo (Febbraio 1999)	Rinvio a giudizio	90	Camorra (Centrone, Flavio Carboni, Giorgio Pelossi)	Droga, riciclaggio

quelli più significativi sotto il profilo storico (Nord-Sud, Wall street, Belgio). Sotto il profilo giudiziario, la novità è il sostanziale riconoscimento, nei processi più significativi, della sussistenza dei requisiti per l'applicazione dell'articolo 416 bis del codice penale (associazione per delinquere di tipo mafioso), che in passato era più volte incappato nel filtro della Cassazione e, anche, nel palleggiamento delle diverse interpretazioni tra giudici di primo e di secondo grado milanesi.

La famiglia si allarga. Accanto alle indagini sui gruppi criminali delle organizzazioni mafiose tradizionali (Ndrangheta, Cosa nostra, Camorra, Sacra corona unita, Stidda), si sono sviluppate inchieste sui gruppi emergenti di importazione straniera, attivi anche a Milano e nel

Nord dell'Italia: cinesi, kosovari, albanesi, slavi. In particolare, i clan provenienti dalla regione balcanica si sono ben inseriti nel tessuto della grande criminalità organizzata italiana. È stata l'indagine chiamata "operazione Africa", in particolare, a rivelare la nuova mappa del potere mafioso a Milano, con l'avvenuta integrazione tra clan italiani e gruppi stranieri. Non mancano i momenti di scontro e conflittualità tra diversi gruppi, anche se finora è stata prevalente una sorta di "divisione internazionale del lavoro criminale". Attivi nell'area milanese sono soprattutto i kosovari, che hanno sostituito i turchi nella gestione delle rotte balcaniche dell'eroina ma che, a differenza dei turchi, operano sul territorio italiano con propri gruppi di fuoco.

Giampiero Rossi

Date/Cose di casa nostra: sequestri lampo in Lombardia

11 gennaio 2000. *Gang multietnica di sequestratori*
Brescia. Un commando di due italiani, due albanesi e un marocchino fa irruzione nella villa di Massimo Burdo, imprenditore di 50 anni, immobilizza lui e la moglie e porta via 150 milioni.

17 gennaio 2000. *Scoperta una casa d'appuntamenti*
Milano. I poliziotti chiudono nel giro di poche settimane quattro case d'appuntamenti con manodopera cinese. L'ultima al civico 14 di via Zendrini, dove gli agenti trovano 8 milioni in contanti e due ragazze clandestine, accusate di "favoreggiamento personale" nei confronti dell'italiano, denunciato per sfruttamento, al quale sono intestati il contratto d'affitto e il cellulare indicato negli annunci.

18 gennaio 2000. *Misterioso omicidio*
Brescia. Ucciso a colpi di pistola l'imprenditore Basilio Rossi, 58 anni. Difficile per gli investigatori l'individuazione di indizi e di un possibile movente.

19 gennaio 2000. *Rapine e droga*
Milano. Con i bottini dei colpi in banca acquistavano cocaina. Cinque persone, tutte con svariati precedenti, vengono arrestate con quattro chili di droga. Si tratta di Natale Guarnaschelli, 60 anni, Antonino Russo, 48 anni, omicida in semilibertà, Ignazio Minervino e Antonio De Salve, entrambi di 47; quest'ultimo esperto in assalti a furgoni portavalori.

20 gennaio 2000. *Operazione "Terra bruciata"*
Milano. Annullate in Cassazione le condanne per 12 dei 61 boss della 'Ndrangheta processati dopo l'inchiesta "Terra bruciata" del 1994, che portò all'arresto di 125 trafficanti.

24 gennaio 2000. *Laboratorio clandestino*
Milano. Zhang Chan, imprenditore di 38 anni, viene arrestato per sfruttamento e favoreggiamento di immigrazione clandestina. Nella sua azienda di tessuti in via Vivarini 5 vengono trovati 26 cinesi tra i 16 e i 35 anni; solo quattro in regola.

1 febbraio 2000. *In carcere banda albanese*
Milano. In manette una banda albanese che controllava il mercato della prostituzione tra Milano e l'Adda. La gang è indagata anche per l'omicidio, avvenuto nell'ottobre scorso, di una ragazza nigeriana che si rifiutava di cedere la propria postazione. Coinvolti nel traffico delle donne dall'Albania all'Italia anche alcuni agenti ucraini.

3 febbraio 2000. *Venti pusher in manette*
Abbiategrosso (Milano). Dopo un anno di indagini, i carabinieri smantellano un'organizzazione che gestiva lo spaccio nella zona.

5 febbraio 2000. *Ergastolano in semilibertà*
Milano. Fermato per controlli, ferisce due agenti, fugge, tenta di rapinare un'auto, sequestra tre persone e infine si arrende. Aurelio Concardi, pluriomicida, torna così in carcere con l'accusa di duplice tentativo di omicidio, tentata rapina, sequestro di persona, porto abusivo d'arma e resistenza a pubblico ufficiale.

8 febbraio 2000. *"Filiale" di Cosa nostra*
Milano. La procura chiede il rinvio a giudizio di due imprenditori, accusati di aver tenuto rapporti con politici per favorire la scarcerazione di Vittorio Mangano, lo stalliere di Arcore condannato per mafia, omicidio ed estorsioni e capo di un clan di riciclatori e narcotrafficienti affiliato di Cosa nostra.

8 febbraio 2000. *Sequestrato e rilasciato*
Milano. Gianfranco Cappa, un orafo di 56 anni di Valenza Po, in provincia di Alessandria, viene rapinato e sequestrato per un paio d'ore da tre uomini armati. Che scappano con una valigetta piena di gioielli, il cui valore è di circa 300 milioni.

8 febbraio 2000. *Omicidi dei commercianti*
Milano. Emessa la sentenza per gli omicidi di Ottavio Capalbo, il tabaccaio di via Derna, e di Ezio Bartocci, il gioielliere di via Padova: 20 anni a Federico Federici e 22 a Salvatore Marasco. Il rito abbreviato permette agli imputati di godere della riduzione di un terzo della pena.

8 febbraio 2000. *Arrestato un latitante*
San Donato Milanese (Milano). Ricercato da mesi per una rapina miliardaria in Veneto, finisce in carcere dopo un rocambolesco inseguimento Massimo Ferrari, 34 anni, pluripregiudicato. Nel casolare abbandonato dove si nascondeva e spacciava droga i carabinieri trovano più di 6 chili di hashish.

9 febbraio 2000. *Presa gang dei sequestri-lampo*
Milano. Finisce in carcere una banda che agiva tra la Lombardia e il Piemonte, mettendo a segno rapimenti-lampo tra i commercianti cinesi. È accusata del sequestro nel giugno scorso di Shen Chengje, 42 anni, proprietario di un laboratorio di pelletterie, e di una ragazza diciannovenne, Jin Xiaofen, i cui genitori gestiscono una catena di ristoranti.

14 febbraio 2000. *Maxi-processo "Belgio 2"*
Milano. In appello la Corte conferma tutte le sentenze di primo grado per i clan calabresi di piazza Prealpi. Trent'anni a Emilio Di Giovine e l'ergastolo a sua madre Maria Serraino e a Mario Savio. Assolto invece dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa il penalista milanese Francesco Mandalari.

a cura di Paola Murru

I luoghi e le idee/Genova, foto di giudice per bambini

I bambini della scuola materna statale Papa Giovanni XXIII di Genova hanno parlato con i loro insegnanti di giudici e di giustizia. Un tentativo che potrebbe apparire velleitario o perfino temerario. Giudichiamolo dai risultati, espressi da alcuni pensieri sulla giustizia scritti al termine del piccolo "seminario".

«Il giudice è vestito un po' di nero con le scarpe gialle. Lui dice alle persone le cose che sono sbagliate. Per esempio se è entrato un ladro in una casa ma poi non è vero uno va dal giudice e lui gli dice che non è la verità. Se è vero il giudice lo dice alla polizia che porta via il ladro in prigione. Io non l'ho mai visto un giudice, neanche alla Tv». *Giacomo*

«La giustizia serve ad aiutare le persone, quelle anziane e quelle giovani. È il giudice che fa la giustizia con altri giudici. Quando fanno la giustizia i giudici stanno in un ufficio grande con i fogli dove scrivono le cose giuste e le dicono alla gente in televisione. Ma prima le scrivono su un foglio. Si chiamano regole e tutti le possono leggere». *Simona*

C'è qualche elemento di non facile interpretazione: le scarpe gialle potrebbero essere il modo di dar colore a una istituzione ingrigita. Il rapporto giustizia-televisione è posto in maniere differenti: uno non ha mai visto il giudice in Tv, l'altro lo descrive intento a dare le sentenze dallo schermo. Forse sono le traduzioni dei concetti di riservatezza e di trasparenza. Ma quel che colpisce è la chiarezza con cui sono colti aspetti essenziali, che sembrano sfuggire a un

adulto esperto proprio di televisione come Berlusconi. Il giudice assolve l'innocente e lo libera, condanna il colpevole e lo affida alla forza pubblica. Tutto questo aiuta le persone, cioè giova alla vita sociale. È il giudice che fa la giustizia, non il politico. Il politico fa le leggi, cioè le regole generali; ma il giudice forma la regola del caso concreto. Che è, nel caso concreto, norma anch'essa, e non può essere cambiata, piegata, deformata. Non è la televisione che fa la regola. In televisione viene detta al pubblico perché la possa conoscere. I bambini non pensano, nonostante il grande influsso televisivo, che sia il proprietario dell'emittente, o il presentatore, a poter dettare le regole.

È una bella lezione. Dopo tanti tentativi di imbonimento e tante mielose comparse, non si è riusciti a diseducare i bimbi della scuola materna. Forse hanno fiutato perfino che l'Italia che odia è solo quella che incita a odiare i giudici, se applicano la legge e ricavano le regole utili ad anziani e giovani. Si sente odore di giusto processo più in queste righe che non nella recente normativa.

Insomma, le scarpe gialle non sono un pericolo, non disturbano, forse sono un piccolo richiamo all'indipendenza del gusto e dell'atteggiamento. Meno male che non hanno immaginato scarpe azzurre.

Adriano Sansa
(magistrato della Corte d'Appello di Genova)

Dalla prima/Nuovo corso, quei pentiti impossibili

Insomma il senso è chiaro: stop ai processi fondati sulle dichiarazioni di più collaboratori, anche se questi sono due, dieci, venti. Quanto al sistema di protezione e assistenza per i collaboratori e i loro familiari, le valutazioni si fanno, se possibile, ancor più preoccupanti. Il Servizio di Protezione si muove, ormai, con logica burocratica, tanto che il Procuratore Nazionale Antimafia, non certo isolato, ha definito vessatorio il regime cui sono sottoposti numerosi collaboratori processuali: è prevista la possibilità di richiedere e ottenere il cambio di identità, ma la procedura è ancora lentissima e complicata e solo pochissimi collaboratori l'hanno fin qui effettivamente ottenuta; molti di essi e i loro familiari vivono in condizioni di estremo disagio economico e con difficoltà di ogni tipo concernenti persino l'impossibilità di ottenere assistenza sanitaria per i figli; tanti vengono trattati con fastidio da chi dovrebbe curare la loro sicurezza e il loro benessere psicologico.

Il Servizio Centrale, poi, non si cura minimamente di aiutare i collaboratori a individuare attività lavorative stabili (richiesta che essi prevalentemente formulano) e contesta violazioni comportamentali a dir poco risibili: per collaboratori dell'area del Nord Italia è stata proposta la revoca

della protezione per i motivi più banali (un collaboratore ha lasciato il rubinetto aperto nell'abitazione protetta, un altro non ha pagato il biglietto del tram, la moglie di un terzo gli ha portato in località protetta biancheria e indumenti non autorizzati, etc.). Lo sforzo più imponente viene prodotto, invece, per incentivare i collaboratori ad accettare la fuoriuscita dai programmi di protezione, attraverso l'erogazione di "liquidazioni" di ridicola entità che, in aggiunta, vengono corrisposte con enormi ritardi così compromettendo i progetti di investimento che i collaboratori hanno legittimamente elaborato.

Quanto tutto questo sia la conseguenza di lungaggini e atteggiamenti burocratici o, al contrario, di un piano di "sterminio morale" dei collaboratori è difficile dirlo. Ma è certo che il problema dell'efficacia delle misure di protezione e reinserimento dei collaboratori e dei loro familiari è il problema centrale, unitamente a quello del potenziamento delle indagini sui patrimoni illeciti, della strategia di contrasto della mafia in Italia.

Armando Spataro
(membro del Consiglio superiore della magistratura)

Dubbi/Nord-Sud, arriva il “giusto processo”

Il “giusto processo” comincia a mostrare i suoi frutti. È arrivata la sentenza d'appello del processo scaturito dall'operazione Nord-Sud, una delle più imponenti messe a segno negli anni Novanta contro le cosche della 'Ndrangheta calabrese impiantate nell'hinterland milanese. Le famiglie Sergi e Papalia avevano posto solide basi a Buccinasco e a Corsico, alle porte di Milano, e da lì gestivano, in contatto con la “casa madre” in Calabria, omicidi, intimidazioni, affari di droga, traffici d'armi, sequestri di persona, riciclaggio.

Ora, il giudice che ha letto il dispositivo della sentenza d'appello ha pronunciato un gran numero di volte la parola “assolto”. La Corte d'Appello ha deciso di cancellare le condanne inflitte in primo grado, quando le accuse dei collaboratori di giustizia (primo fra tutti Saverio Morabito) non risultavano sorrette dai riscontri previsti dalle nuove norme del cosiddetto “giusto processo”. È vero che il saldo finale non è stato molto diverso dal primo grado, poiché l'indagine era stata condotta con accuratezza; non sono avvenute scarcerazioni: molti dei boss hanno avuto ridotto il numero degli ergastoli, ma quelli che hanno resistito sono pur sempre ergastoli.

Eppure, mentre restiamo in attesa della motivazione della sentenza, non è difficile rilevare che, vista l'aria che tira, i giudici si sono “portati avanti”, applicando da subito le regole del “giusto processo”. Che cosa succederà nei prossimi mesi, con gli altri processi antimafia? Quanti boss saranno scarcerati? (gb)

Omicron

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

Comitato scientifico/Giancarlo Caselli, Adolfo Ceretti, Nando dalla Chiesa, Michele Dalla Costa, Vittorio Grevi, Alison Jamieson, Maurizio Laudi, Marcelle Padovani, Livia Pomodoro, Virginio Rognoni, Maurizio Romanelli, Adriano Sansa, Bartolomeo Sorge, Armando Spataro, Corrado Stajano, Federico Stella

Direttore responsabile/Gianni Barbacetto

Caporedattrice/Simona Peverelli

Redazione/Lillo Garlisi (direttore), Francesca Borghi, Alberto Busi, Alex Corlazzoli, Patrizia Guglielmi, Laura Incantalupo, Ombretta Ingrassi, Paola Murru, Giuseppe Muti, Mario Portanova, Eva Tallarita

Registrazione/Tribunale di Milano N. 249, 19 Aprile 1997

Stampa/In proprio – Tiratura: 1.100 copie

Abbonamento annuale/Ordinario Lire 30.000 Euro 15,5. Sostenitore Lire 50.000 Euro 26

Editore/Tistou Società Cooperativa a r.l., viale Col di Lana 12, 20136 Milano c/c postale n.42355206

Tel. 02/89421496 Fax 02/8356459 E-mail: tistou@tin.it

Per lasciare messaggi o informazioni, chiamare ogni giorno dal lunedì al venerdì

Omicron/22

Osservatorio Milanese sulla Criminalità Organizzata al Nord

STAMPE
